

**Intervista con André Fertier**, musicista, compositore, musicoterapeuta, esperto in accessibilità culturale, artistica, e politica culturale inclusiva. Ricercatore in musicoterapia con persone autistiche, cerebrolese, persone in coma, e malati di Alzheimer, Compositore di musiche di scena, di World Musc e autore-compositore interprete di canzoni pop/rock; creatore di spazi sonori funzionali.

*A cura di Edith Lecourt*

## **1/ Che cosa è per te la musica?**

Penso che la musica esista quando una struttura sonora, qualunque essa sia, è considerata come musica, sia da un compositore, sia da un auditore o gruppo di auditori, sia da un esecutore o gruppo di esecutori. Le musiche possono essere prodotte da esseri umani, animali, uccelli, balene, e diversi elementi della natura, dell'universo, come il mare, il vento, i fiumi, le dune, le stelle, quello che Platone chiamava la musica delle sfere, che oggi interessa molti scienziati. In effetti credo che la musica esista a partire dal momento nel quale degli individui attribuiscono a certi fenomeni sonori un carattere musicale che può essere fonte di emozioni molto diverse. La nozione di musica allora dipende dagli individui, dai gruppi sociali, dalle culture e ancora dalle generazioni e dalle epoche.

## **2 / Quali sono le tua musiche preferite e ci sono musiche che ti sono totalmente estranee?**

Sono attratto dalla musica di tutti gli angoli del pianeta, da tutti gli stili e da tutte le epoche. D'altro canto, alcune creazioni mi toccano in modo molto intenso, ma sono di origine e categorie molto contrastanti, classiche, rock/ pop, etniche o altre. Cito a titolo di esempio il preludio di *Bachianas brasileiras* n. 5 per soprano e 8 violoncelli di Heitor Villa-Lobos, la canzone *Dont-let me misunderstood* (la versione originale cantata da Eric Burdon con il gruppo The Animals, e le giostre ritmiche vocali degli Inuits. In generale non saprei spiegare il perché. A volte mi rendo conto che la causa si trova nei ricordi associati a questa musica, ma a volte sono processi ben diversi. E dunque potrei pormi alcune domande in merito alle mie creazioni musicali che sono molto diverse. Credo di preferire quelle di cui mi sfugge completamente l'origine dell'ispirazione.

Sulla questione se la musica possa sembrarmi estranea, la risposta sarebbe piuttosto di no. Straniero nel senso di non sentire nulla, è difficile per me perché la gamma di possibili sentimenti è così vasta, e tutto dipende dalle circostanze. Potrei voler ascoltare canzoni, musica infantilizzante, "debole", in momenti di leggerezza; e opere

profonde e toccanti in altri momenti. Se la nozione di musica estranea è nel senso piuttosto di straniero, come un paese che non si conosce, in questo caso sì, avrei sempre un istinto di curiosità, e desiderio di scoprire e addomesticare questi sconosciuti.

### **3 / Come sei arrivato alla musica e quali musiche pratici?**

Come sono arrivato alla musica o come la musica è arrivata a me? Nella mia infanzia e nella prima adolescenza, non ero immerso nella musica per vari motivi che richiederebbero troppo tempo per dirli qui. D'altra parte mi sono immerso, attraverso messaggi impliciti, e quindi molto potenti, nell'idea che la musica fosse essenziale per la vita, con le sue molteplici dimensioni che fanno la grandezza dell'Umanità. Mia madre aveva imparato a suonare il piano, musica classica, ma l'ho sentita suonare solo quando andò in pensione e io avevo già circa trent'anni. Mio padre aveva debuttato con il violino, ma non l'ho mai sentito suonare una nota. Mio fratello e le mie sorelle non hanno mai fatto pratiche musicali. Queste rinunce vissute dai miei genitori hanno forse giocato un ruolo centrale nel mio desiderio di vivere la musica, e di viverne. La psicoanalisi potrebbe darmi chiarezza a questo proposito, quanto al mio passato, il mio presente e il mio futuro ...

Fino ai 15 anni non conoscevo la televisione a casa, solo la radio, ma con pochissimi ascolti musicali. Dal punto di vista delle mie origini culturali, essendo nato e cresciuto in Francia, a Poitou, senza disprezzo per questa regione, ho sempre avuto la spiacevole sensazione di non avere vere radici culturali in termini di musiche e danze. Ma questo mi ha indubbiamente motivato ancora di più a intraprendere i percorsi della musica del mondo.

Senza voler trascurare ciò che ho potuto percepire durante la mia "traversata uterina", e ciò che poi ho praticato e scoperto nella fase della lallazione, la musica è venuta da me a dieci anni attraverso alcuni sogni musicali. Ricordo che non sapevo cosa fosse, ma sentivo l'intera orchestrazione. Poi dai 15/16 anni, sono stato nutrito abbondantemente dalla cultura della moda anglosassone, Jimmy Hendrix, Otis Redding, The Beatles, The Rolling Stones, The Led Zepplin e tanti altri e soprattutto avendo fatto due viaggi in Inghilterra. Ho avuto la mia prima chitarra a 16 anni dopo essermi esercitato su quelle dei miei amici. Quel che mi ha portato alla musica era anche legato alla sessualità, suonare la chitarra, cantare sono risorse sicure per incontri e conquiste.

Mi sono immerso davvero nella musica quando sono stato colpito da un handicap visivo sorto a 15 anni e mezzo, conseguenza di una neuropatia ottica di Leber, che mi ha causato una quasi-assenza di visione centrale, conservando la visione periferica, e fui ricoverato presso l'Istituto Nazionale dei giovani ciechi di Parigi, dove sono rimasto tre anni, andando frattanto al liceo di Buffon in un ambiente normale. In

questo posto molto speciale, teletrasportato a due secoli prima, e quale contrasto, in piena rivoluzione del maggio 68! ero come in una bolla fra medioevo e prigione, fuori dal tempo, e fraposte le mie fughe sulle barricate. Ma in questo mondo fuori dalle leggi, un mondo di non vedenti, con 360 residenti all'epoca, un dormitorio con 40 letti, servizi igienici senza porte, docce collettive, un ambiente sporco e lugubre che le famiglie non potevano visitare, obbligate a rimanere nella sala d'ingresso, la musica era dovunque e salvatrice. Questa istituzione offriva davvero all'epoca eccezionali possibilità in termini musicali, in termini di insegnamento e soprattutto per me la possibilità quasi a tutte le ore del giorno e della notte di abbandonarsi su pianoforti, chitarre e anche, per alcuni, di accedere ad organi tra cui uno dei più prestigiosi al mondo.

In quel periodo, ho sviluppato una certa conoscenza del solfeggio, dell'armonia, e insieme le mie capacità sugli strumenti e anche le mie idee sulla composizione. Certamente ho avuto una carriera piuttosto autodidatta, e per tutta la vita fino ad oggi ho preso lezioni di pianoforte, chitarra, percussioni per periodi più o meno brevi e di canto in vari stili, classico, varietà, occidentale, orientale, ininterrottamente.

A 19 anni ho iniziato a lavorare professionalmente nel campo artistico, accompagnando cantanti, cantando io stesso, componendo musica di scena tra cui l'Opera di Maldoror, e ho suonato molto in un tour con il gruppo di fiction rock "Morange et Fertier" e prodotto diversi dischi di musica mondiale con il mio gruppo Clivage.

#### **4 / Cosa ti ha portato alla musicoterapia?**

Diverse domande e incontri mi hanno portato alla musicoterapia.

Sono sempre stato interessato a un approccio molto carnale al suono, alla canzone e agli strumenti. Ho avuto un'iniziazione piuttosto intensa allo Yoga che mi ha anche portato a interrogarmi sul nostro corpo nell'universo, il nostro corpo e il nostro spirito e in particolare con le pratiche di canto legate allo yoga. Gli amici mi hanno fatto incontrare Alfred Tomatis e ho avuto diversi scambi con lui. Come compositore di musiche di spettacoli teatrali, ho avuto la possibilità di scoprire e sperimentare durante i tempi di creazione, ripetizione, rappresentazione, gli stretti legami tra la musica, l'ambiente sonoro e tutte le gamme emozionali in gioco: mi trovavo già là, nel cuore di un processo molto interessante per un futuro musicoterapista. Penso anche ai miei soggiorni in Nord Africa, durante i tours. Ho soggiornato per quasi un anno in Marocco, diversi mesi in Tunisia e in Algeria e ho potuto sensibilizzarmi alle pratiche guaritrici che coinvolgono musica e danza, penso in particolare agli gnawa.

Quando ho deciso di porre fine alla vita in viaggio, un'amica psicologa, la dottoressa Mauricette Lemercier mi ha suggerito di pensare a organizzare seminari di

musicoterapia per bambini e adolescenti autistici. Nel 1981 abbiamo iniziato queste attività al servizio del dott. Paule Cabrol, presso il Centro ospedaliero psichiatrico di Fleury les Aubrais, che in seguito divenne il dipartimento ospedaliero del dipartimento Georges Daumézon del Loiret. Al fine di darmi competenze più complete, sono stato accettato per il DU (Diploma universitario) in musicoterapia che tu avevi appena creato all'Università di Parigi VII.

## **5 / Qual è la tua esperienza della musicoterapia?**

Ho sviluppato la progettazione e l'animazione delle attività di musicoterapia a Fleury les Aubrais, a Orléans e a Parigi in vari ospedali e centri specializzati per bambini e adulti affetti da patologie molto diverse, psicosi, autismo, traumatismi cranici, tossicodipendenti e disturbi psicosociali, nonché con le persone anziane che soffrono di Alzheimer. Ho avuto la fortuna di riuscire a praticare quelle che considero come vere pratiche di musicoterapia, vale a dire pratiche paramediche, con date indicazioni, obiettivi terapeutici, protocolli di trattamento, valutazioni regolari, sempre con lavoro di squadra, anche nei casi in cui ho condotto le sedute da solo. Ho potuto beneficiare di un fortissimo coinvolgimento dei capi dipartimento e dei vari membri delle équipes, con la creazione e lo sviluppo di queste attività, psichiatri infantili, neurochirurghi, psicologi, logopedisti, infermieri, educatori e curanti e avere scambi con le famiglie. Insisto su questi aspetti del mio percorso, perché noto troppo spesso e con rammarico, che le pratiche "cosiddette" di arteterapia sono in realtà spesso attività di animazione occupazionale con una vernice di arte terapia per la comunicazione. Ho messo in campo principalmente pratiche di musicoterapia attiva, nella cura individuale e di gruppo, combinando dimensioni ricettive attraverso l'uso di spazi sonori diffusi. Ho anche progettato molti spazi sonori per pratiche di rilassamento, di musicoterapia ricettiva e attiva, e sviluppo personale.

Riguardo alle mie esperienze in musicoterapia, ciò che vorrei comunicare è che il maggior valore rispetto ad altre pratiche terapeutiche come la psicomotricità, la logopedia, la fisioterapia, la psicoterapia, ecc. è che offre quella possibilità di intensi momenti di condivisione che possono essere trainanti nei processi che consentono miglioramenti importanti dello stato di salute. La musicoterapia offre la possibilità, e da lì lo "status di curante/curato" che permane, di non rimanere nel vissuto di questa dimensione. A volte è persino possibile porre il paziente al centro. Ho ricordi favolosi di sedute che illustrano questo approccio. Una giovane donna, a letto, che emerse da un coma durante una seduta in neurochirurgia, alla presenza dei suoi familiari, iniziò a stabilire un ritmo raschiando un tamburello con le unghie, ciò che mi permise di arrivare a sostenere la sua spinta ritmica con vari strumenti, di portarla ad amplificare i suoi gesti, poi a trascinare i membri della sua famiglia presenti a integrarsi in quella dinamica con maracas, e gradualmente è stata la paziente che ha portato il piccolo gruppo a ballare nella stanza, battendo le mani, uniti dal ritmo molto sostenuto che la

paziente si mise a produrre progressivamente. Potrei anche ricordare secondo la stessa idea, una donna di origini cambogiane, molto introversa, cerebrolesa, alla quale durante una seduta che coinvolgeva due logopedisti e un fisioterapista, invece di chiedere di riprodurre le istruzioni con gli strumenti o con la voce, ho proposto di insegnarci i gesti tipici delle danze cambogiane, con le mani e poi tutto corpo, e di insegnarci il canto associato ad essa. È stato favoloso. Infine, nel campo dell'autismo, penso anche a molti casi in cui, a partire dagli stereotipi corporei o vocali di questi pazienti, quindi a partire dai loro mondi, dai loro investimenti ritmici, e infine con le persone che si rifiutavano di prendere qualsiasi strumento musicale, qualunque contatto con il corpo, qualsiasi danza, è stato possibile aprirli alla pratica musicale, alla danza, al canto e accedere al linguaggio verbale per alcuni. Questo valore aggiunto della possibilità di condivisione di momenti tramite la musica può essere una risorsa maggiore.

## **6 / La pratica della musicoterapia ha modificato il tuo rapporto con la musica?**

Anche se tratto musica assistita da computer, credo che la musicoterapia mi abbia rafforzato nel mio approccio carnale al sonoro, nelle mie domande sulle musiche della *trance*, sia nell'ascolto che nella creazione, nelle mie riflessioni su ciò che io ho chiamato suono somesthesia, la percezione dei suoni attraverso la somesthesia generale e non mediante il sistema uditivo. La musicoterapia mi ha spinto nel mio desiderio di andare oltre le barriere culturali, proprio riconoscendo le ricchezze eccezionali di tutte le culture e l'interesse di mobilitarle. Mi ha anche portato a prestare attenzione alla qualità della comunicazione tra musicisti che alla fine può spesso essere meno intensa di quella che possiamo vivere e talvolta osservare durante le sedute di musicoterapia attiva, anche con pazienti che emergono da un coma! Un altro punto su cui il mio investimento nella musicoterapia ha modificato il mio rapporto con la musica è che mi ha portato a prendere coscienza delle esclusioni e discriminazioni culturali e artistiche che subiscono le persone malate e disabili di tutte le età. Provenivo dal mondo della cultura, ho avuto la fortuna di poter accedere a lezioni, spettacoli, come avrei potuto non interrogarmi sul fatto di prendere in carico mediante la musicoterapia di bambini e adulti senza preoccuparmi del fatto che spesso non hanno la possibilità di accedervi? Come non interrogarsi sulla rilevanza, la coerenza di quella presa in carico, mantenendo l'esclusione di quelle persone? Non potevo avere una visione che riducesse le persone prese in carico alla loro malattia e/o handicap e quindi mi sono posto domande sull'accessibilità delle pratiche musicali e, più in generale, sui diritti culturali, compreso il diritto di tutti di partecipare liberamente alla vita culturale. Questo accesso non deve in alcun caso essere confuso con l'accesso alle prese in carico in arte terapia. (1)

## **7 / Hai incontrato la psicoanalisi nel tuo cammino? (Persone, concetti ...) Cosa questo ti ha dato (o no!)?**

Ho seguito alcuni corsi all'università in psicologia, ma non avevo una vera formazione e non ho mai sentito il bisogno di seguire una psicoanalisi. D'altra parte, negli anni '70 ho avuto l'opportunità, attraverso gli amici, di vivere alcune settimane di tirocinio in quella che era chiamata "bioenergetica", portata dalle correnti di pensiero derivate dalle riflessioni di Alexander Lowen e Wilhelm Reich. La dimensione analitica del loro lavoro si basa sul lavoro di Freud con riferimento alla dimensione economica della sua prima topica. Questi approcci mi hanno sensibilizzato alle dinamiche transferali e controtransferali che sono molto importanti da conoscere in una pratica di musicoterapia.

Anche se non sono di formazione psicoanalitica, i concetti in quest'area hanno alimentato i miei pensieri e mi hanno aiutato in determinate pratiche e realizzazioni.

- L' "Io-pelle", concetto psicoanalitico di Didier Anzieu, la sensazione di essere una persona unificata, distinta dal resto dei fenomeni, si fonda sulla pelle. Mi interessava perché permetteva di offrire un posto più ampio al corpo che per alcuni era stato fino ad allora il "parente povero" della psicoanalisi.

- Il concetto di "involucro sonoro" che tu hai ampiamente sostenuto insieme a lui [Anzieu]. Personalmente amo molto l'espressione "bagno sonoro" che ci rimanda fra l'altro a quello che ho chiamato "suono somesthesia" che svolge un ruolo primordiale nel nostro rapporto con la musica sia nel setting delle pratiche culturali che terapeutico.

- Il concetto di "regressione talassale" sostenuto dallo psicoanalista e neurologo Sandor Ferenczi per evocare l'esistenza nell'uomo del desiderio pulsionale di tornare all'oceano primitivo mi ha molto interessato e ho anche usato spazi sonori basati sul rumore del mare, ma anche sull'ambiente sonoro intrauterino.

- Il concetto di "illusione gruppale" creato da Didier Anzieu, che può tornare utile nelle dimensioni e sensazioni fusionali, di comunione, le quali possono portare a confusioni tra stato e impressione negli eventi artistici, concerti, sedute di yoga, musicoterapia, e persino negli incontri politici.

- Il concetto di "oggetto e spazio transizionale" di Donald Winnicott, che mi interessa per le riflessioni sull'uso di oggetti sonori e sostanze sonore persino immateriali, specialmente nel canto.

## **Cosa vorresti sottolineare, nella conclusione?**

Mi sembra abbastanza essenziale, come cantante, musicista, compositore e musicoterapista, impegnarsi in riflessioni e approcci multidisciplinari; la psicoanalisi apre molte finestre e orizzonti, ma abbiamo anche bisogno di antropologia, sociologia, neuroscienze e, per quanto mi riguarda, l'etologia mi ha dato molto nel mio coinvolgimento nel campo della musicoterapia, perché studiando come gli animali usano il suono, impariamo molto su noi stessi.

## **Note**

1. Conoscendo André da molti anni, posso testimoniare la forza del suo impegno con gli istituti associazionistici e ministeriali interessati, per la difesa del “diritto alla cultura”, in tutte le sue forme, per le persone con disabilità e/o malattie, e non senza progressi significativi.

## **Riferimenti**

### **Musica e Musicoterapia**

Fertier A, *Le pouvoir des sons*, Ellébore, 2018.

Fertier A, *Musicothérapie Fantasmés et réalités*, L'Harmattan, Paris, 2011.

Fertier A. guida sonora al *Rilassamento profondo*, L'Altra Medicina/127, Red Edizioni, 1993, Isbn 88-7031-391-3 / 9788870313918, (cassette avec livret).

Fertier A. *Rinascere viaggio sonoro nel grembo materno*, Altri suoni, Red Edizioni, 1997, (cd audio avec livret).

### **Discriminazioni et diritti culturali**

Fertier A, *Les Damnés de la culture, Plaidoyer pour un pacte culturel républicain*, éditions Persée, 2019.

Fertier A., clip de l'Accessibilité culturelle  
<https://www.cemaforre.asso.fr>, <https://www.dailymotion.com/video/xgtwkw>

Fertier A, Cultural accessibility, 2010, (video clip in english), <https://www.dailymotion.com/video/xgudi9>

### **Produzioni musicali**

**Funzione Gamma**, rivista telematica scientifica dell'Università "Sapienza" di Roma, registrata presso il Tribunale Civile di Roma (n. 426 del 28/10/2004)– [www.funzionegamma.it](http://www.funzionegamma.it)

Fertier A with Clivage sur <https://andrefertier.bandcamp.com/album/best-of-clivage>,  
e su Youtube.

Fertier A, Opéra de Maldoror, [www.maldoror.eu](http://www.maldoror.eu)

Musiche funzionali sui siti di Amazon, Deezer etc.